



ANDREA CALABRETTA, MARIANNA RAGONE

## *Lo Stato e il suo pensiero. L'approccio teorico di Sayad attraverso e oltre la migrazione*

**Abstract:** This article examines Abdelmalek Sayad's theoretical and epistemological contributions to the sociological debate, highlighting how his work transcends the study of migratory mobility to illuminate the functioning of the State and its mechanisms of domination. Sayad conceptualizes migration as a *total social fact* and critiques conventional approaches that reduce migration to labour mobility or isolated social problems. These readings of migration reveal a partial and simplified view of the phenomenon, shaped by the needs of the receiving society. Starting from this contradiction, the Algerian author highlights how everyday discourses about migration mask ethnocentric intentions and reproduce asymmetries rooted in global hierarchies and colonial legacies. Within this framework, Sayad develops a profound analysis of the State and its sociogenesis. The State, through the incorporation of its thought into social agents, naturalises the distinction between nationals and non-nationals on which its very existence is founded, constructing boundaries that are simultaneously symbolic and material. Sayad shows how migration is a privileged lens for revealing the assumptions on which the contemporary political community embodied by the State rests and offers fruitful and still unexplored avenues of research. Building on Sayad's legacy, the contributions in this and in the next issue of *Quaderni di Teoria Sociale* extend his insights to historical colonialism, legal theory, and the management of urban space, showing how migration reveals the State's power asymmetries, social hierarchies, and the persistent production of *internal strangers*.

**Keywords:** State thought, domination, Sayad

---

### *1. Le migrazioni come fatto sociale totale*

Abdelmalek Sayad rientra nella folta schiera di sociologhe e sociologi che hanno trovato un ampio successo di critica e di pubblico in maniera postuma. Le citazioni del pensatore algerino si impennano nel decennio successivo alla morte [Pérez 2020], nuove edizioni dei suoi scritti vengono pubblicate [Sayad 2014; 2021], altri lavori vengono tradotti [Sayad 2020/1998; Bourdieu, Sayad 2022/1964; Calabretta *et al.* 2025] e si susseguono edizioni critiche sulla sua opera [Avallone, Torre 2013; Raimondi 2016; Avallone 2018; Pérez 2022]. Il profilo di Sayad si

è così emancipato dalle letture che lo descrivevano come un semplice osservatore delle sofferenze dei migranti, rimasto all'ombra del "maestro" Pierre Bourdieu ed è indiscusso, specie negli studi migratori, l'apporto innovativo di Sayad quale promotore di un "approccio generale nell'analisi dell'immigrazione moderna" [Rea 2021, 62]. Il progetto sayadiano, definito altrove "un'antropologia generale del fatto migratorio" [Jammet 2021, 43], origina infatti da una messa in discussione delle categorie di pensiero associate all'immigrazione che trasformano questo fenomeno in un "oggetto mutilato" [Chachoua 2012, 17], ossia in una serie di specifici problemi sociali posti a partire dal punto di vista nazionale e nazionalista della società di arrivo. Sayad dirà a tal proposito che "occorre una vera e propria cecità" per ridurre la migrazione a "semplice spostamento di forza lavoro"<sup>1</sup> [1999a, 18]. Questo tipo di rappresentazioni oscurano infatti la complessità della migrazione, negano le sue premesse nel Paese di origine e fanno scomparire i suoi agenti: "restano solo costruzioni omogenee e semplificate, che permettono di associare quanti migrano a specifici caratteri determinati, trasformandoli in astrazioni" [Avallone 2018, 30].

Contro queste derive si staglia il progetto scientifico di Sayad che recupera scientemente l'eredità di Marcel Mauss e definisce la migrazione *fatto sociale totale*: "parlare di immigrazione è parlare della società nel suo complesso, nella sua dimensione diacronica, ossia in una prospettiva storica [...] e anche nella sua dimensione sincronica, ossia dal punto di vista delle strutture presenti della società e del loro funzionamento" [Sayad 2006, 18]. La migrazione coinvolge (e sconvolge) l'intero ordine sociale e le sue istituzioni: dalle relazioni produttive alla produzione culturale, dall'organizzazione dello spazio urbano alla concezione dell'alterità. Se la migrazione è un *fatto sociale totale* essa non può che essere analizzata in maniera multidisciplinare, interrogando simultaneamente varie discipline nelle scienze umane [Sayad 2006], dalla sociologia alla psicologia<sup>2</sup>, passando per la storia e il diritto: "nessuna [disciplina] presa separatamente permette di cogliere, nella sua totalità, il "dramma" dell'immigrazione" [Témime 1999]. Se la

---

1. Pur in presenza di diverse traduzioni italiane degli scritti di Sayad, gli autori hanno ritenuto preferibile rifarsi all'opera originale dell'autore, traducendo direttamente i brani utilizzati in questo articolo.

2. Lo stesso Sayad otterrà una *licence* in psicologia nel 1960, prima del passaggio definitivo alla sociologia [Jammet 2021].

migrazione è un *fatto sociale totale* essa caratterizza l'intera traiettoria dei migranti sin dal contesto di origine ed essi – con le loro specifiche complessità e diversità – producono il fenomeno migratorio in aggregato [Saada 2000]. In questo senso, Sayad guarda alla migrazione nella sua unità, sostenendo che immigrazione ed emigrazione non sono altro che “due facce indissociabili di una stessa realtà, che non possono spiegarsi l'una senza l'altra” [Sayad 1999a, 15]. Infine, se la migrazione è un *fatto sociale totale* non può che emergere l'interrogativo riguardo alle ragioni e alle modalità con cui questa realtà sociale viene costantemente taciuta e disconosciuta – nel discorso pubblico come in quello scientifico – in favore di rappresentazioni mutilate e parziali del fenomeno. È questo il motore della riflessione più matura di Sayad, volta a far emergere dalle nebbie dell'impensato sociale le dinamiche di potere materiale e simbolico che riducono la migrazione a una “problematica imposta” dagli interessi della società di arrivo [Sayad 1981].

## 2. *Domini e stratificazioni trans-nazionali*

Punto di partenza di questo lavoro di *svelamento* è per Sayad la de-naturalizzazione dei discorsi quotidiani intorno alla migrazione che nascondono dietro “preoccupazioni pratiche” – si pensi a tutta la retorica sull'*integrazione* – delle “intenzioni identitarie” di matrice etnocentrica [Pérez 2009, 135]. Quest'operazione permette di portare alla luce la dimensione socialmente costruita e storicamente situata del discorso sulle migrazioni e di cogliere la sua connessione con le dinamiche di dominio e di stratificazione che attraversano le società coinvolte. Letta in termini bourdieusiani, l'operazione di Sayad si sostanzia quindi nel ritrovare la “corrispondenza tra la struttura sociale e le strutture mentali, tra le divisioni oggettive del mondo sociale, in particolare tra dominanti e dominati nei diversi campi, e i principi di visione e di divisione che gli agenti applicano loro” [Wacquant 1992, 19].

L'innovazione epistemologica di Sayad è quella di cogliere come quest'omologia tra strutture sociali e mentali agisca simultaneamente su livelli apparentemente distanti, dispiegandosi dal piano delle relazioni internazionali a quello del senso comune, fino a penetrare – attraverso le divisioni simboliche della quoti-

dianità – nell’intimità delle definizioni identitarie dei migranti e dei non-migranti [Calabretta, Ragone 2024]. Come chiarisce l’autore: “La forma particolare di dipendenza che si coglie nei discorsi [...] e nelle relazioni bilaterali – posizione dominata, per definizione, dell’emigrazione e del Paese di emigrazione rispetto alla posizione dominante, per definizione, dell’immigrazione – non è, in fondo, che la ritraduzione su un terreno particolare, quello del fenomeno migratorio e dei rapporti di manodopera, di rapporti globali di dominazione così come si sono instaurati tra sistemi socio-economici, tra paesi e tra continenti disegualmente sviluppati e diseguali sotto ogni aspetto” [Sayad 1981, 376].

Attento alla processualità storica, Sayad pensa i “rapporti globali di dominazione” non solo come le relazioni materiali della contemporaneità, ma comprendendo anche le gerarchie simboliche forgiate dai rapporti di potere del passato. Entra qui in gioco il colonialismo che, specie nel caso francese, non è soltanto un rapporto di dominazione contiguo alla migrazione, ma è generativo della stessa, poiché è proprio dallo *sradicamento* [Bourdieu, Sayad 1964] del sistema sociale algerino durante la colonizzazione che è nata la “rottura” dell’emigrazione [Sayad 1993]. Tanto nel colonialismo quanto nella migrazione (o meglio nelle discriminazioni interne ai regimi di mobilità e nelle traiettorie post-migratorie dei migranti) i diseguali rapporti internazionali entrano in risonanza con le gerarchie sociali che si costruiscono entro il perimetro della nazione. Persiste, dunque, nella vicenda migratoria il principio di *colonialità* “che non agisce solo al livello sociale e politico, ma anche sul piano delle strutture epistemologiche, influenzando, in maniera costitutiva e non secondaria, l’organizzazione dei modi di conoscere e pensare il mondo” [Avallone 2018, 16]. La continuità tra colonialismo e migrazione si situa quindi nella costruzione di forme di dominio che sono al contempo materiali e simboliche, che disciplinano i corpi ed entrano nelle menti degli agenti sociali [Pettillo 2010]. In questo senso, per Sayad, il migrante di oggi è il colonizzato di ieri. Una sovrapposizione di figure percepita – e stigmatizzata – dalla stessa società di origine per cui l’emigrato appare come un “colonizzato dell’ultima ora” [Sayad 1984]. Immigrato-emigrato e colonizzato sono quindi figure “dominate” materialmente e simbolicamente così come dominate sono le discipline che si occupano di loro [Sayad 1981]; figure “mute” poiché definite e oggettivate dai dominanti [Sayad 1999b]; figure che appartengono alla “zona

del non” ossia a “quella che è stata storicamente pensata, è l’area che non ha parola, è l’oggetto del pensiero altrui” [Avallone 2018, 51]. La sovrapposizione tra immigrato e colonizzato è dunque, nella visione di Sayad, l’esito di un analogo processo di traduzione sociale e simbolica delle diseguglianze globali.

### 3. *Il pensiero di Stato e il suo funzionamento*

Sayad pensa quindi lo Stato non come un sistema chiuso e caratterizzato da una discriminazione tutta interna, quanto come un oggetto complesso che partecipa a una gerarchia internazionale modellata dal colonialismo e, più in generale, dal divario globale Nord-Sud. L’autore algerino sembra quindi superare la concezione dello Stato di Bourdieu che si rifà in parte a una prospettiva neo-weberiana [Kipfer 2012] e si concentra invece sull’interrelazione tra il sistema di classificazione razziale globale e la costruzione delle gerarchie simboliche e sociali che definiscono la comunità nazionale. Propria dello Stato-nazione è infatti la necessità di tracciare confini esterni e riprodurli al suo interno tramite la discriminazione tra *nazionali* e *non-nazionali* [Sayad 1999b]. Senza tali confini lo Stato – per come pensato e organizzato finora – cesserebbe infatti di esistere e forse non sarebbe mai nato [Raimondi 2016].

In linea con le considerazioni di Bourdieu sullo Stato quale produttore di strutture di pensiero e di principi di classificazione [Bourdieu 2012], Sayad considera tali confini innanzitutto nei termini cognitivi del *pensiero di Stato*: “le strutture del nostro più ordinario intendimento politico, quello che si traduce spontaneamente nella nostra visione del mondo, che ne è in larga parte costitutivo e al tempo stesso il prodotto, sono in fondo strutture nazionali e agiscono come tali” [1999a, 485]. A fondamento del *pensiero di Stato* si situa quindi l’idea di un’ontologica differenza tra *nazionali* e *non-nazionali* che – attraverso pratiche istituzionali e burocratiche, leggi e istruzione [Sayad 1996] – viene incorporata dagli agenti sociali, fino a divenire invisibile a loro stessi. “Identificandosi con la *natura-nazione*, lo Stato crea i non-nazionali che sono, al contempo, i suoi nemici e il suo fondamento, perché gli consentono l’esercizio del potere di espulsione” [Raimondi 2016, 49]. In una realtà organizzata nazionalmente, la mobilità mi-

gratoria diviene una minaccia e al tempo stesso la condizione di possibilità di una propria identità collettiva: “non si è mai parlato tanto in Francia di “valori repubblicani” che per denunciare i comportamenti devianti, rispetto alla morale sociale e politica della società francese, degli immigrati musulmani” [Sayad 1999a, 497]. Percepita come *naturale*, la separazione tra nativi e immigrati diviene epistemologica e guida i modi in cui gli agenti sociali conoscono la realtà e si rapportano gli uni agli altri [Avallone 2018].

In questo quadro, l'immigrato deve continuamente *giustificare* la sua presenza e *rassicurare* la società di arrivo sulla natura temporanea e defilata della stessa [Sayad 1999b]. Con estrema lucidità Sayad riesce a penetrare nel dato per scontato del *pensiero di Stato* e a individuare quelle contraddizioni intorno alla migrazione che hanno “lo status di illusioni oggettive” [Saada 2000, 38] in quanto formano parte delle categorie incorporate di pensiero degli agenti sociali. Diviene così chiaro come l'immigrazione-emigrazione – che implica l'abbandono del *proprio* Paese di origine – debba essere giustificata in termini strumentali, tipicamente dall' “alibi del lavoro” [Sayad 1999a, 139]. Tuttavia, specie quando l'immigrazione perde l'illusione della *temporaneità*, altri dispositivi rimarkano il confine interno tra *nazionali* e *non-nazionali*: la “doppia pena” dell'immigrato, che – per aver attentato all'ordine nazionale – è perennemente sospettato di devianza [Sayad 1999b]; il “mutismo politico” che impone ai *non-nazionali* di astenersi prese di parola pubbliche di natura politica [*ivi*]; la retorica dell' “integrazione” che richiede agli immigrati di conformarsi a uno standard nazionale che però rimane necessariamente irraggiungibile [Sayad 1999a, 466]. Temporaneità della migrazione, precarietà della presenza, discriminazione sociale, esclusione politica sono aspetti concatenati di uno stesso modo “ordinario” di pensare il fatto migratorio nell'orizzonte nazionale, il quale produce “un effetto di verità” [Sayad 1999a, 381] rendendo concreti e tangibili i confini simbolici. In questo contesto, anche le nuove generazioni, pur nate e cresciute nel Paese e detentrici della cittadinanza, non possono che rimanere *non-nazionali*, rendendo ancora più esplicito il funzionamento del *pensiero di Stato*: “il colmo della maleducazione insieme civile e politica, il massimo della grossolanità e della violenza nei confronti dell'intendimento “nazionale” sembra essere raggiunto con questi “immigrati” che non lo sono affatto: i figli degli immigrati, sorta di ibridi” [Sayad

1999a, 505]. Attraverso l'analisi del *pensiero di Stato*, Sayad penetra dunque la *doxa* dei discorsi sulla migrazione [Collet 2011] e con essa i meccanismi che incidono “sulle modalità della presenza degli immigrati, sul posto che viene loro assegnato, sullo status che viene loro conferito, sulla posizione [o, più precisamente, sulle diverse posizioni] che occupano nella società” [Sayad 1999a, 290].

#### 4. Una sociologia dello svelamento del dominio

Da quanto detto finora è chiaro come sia riduttivo considerare Sayad un semplice sociologo delle migrazioni. Si esprime così De Montlibert: “Vedere nel lavoro di Sayad soltanto un'analisi dell'emigrazione-immigrazione è, in definitiva, un buon modo per evitare di confrontarsi con gli effetti di verità che quest'opera fa emergere. Riconoscervi una sociologia della dominazione implica infatti interrogarsi sullo Stato nelle sue diverse forme storiche e sulla produzione delle disuguaglianze; riconoscervi una sociologia della dominazione simbolica implica interrogarsi sulle categorie di pensiero, sulle classificazioni, sulle rappresentazioni messe in atto nei modi di gestire il mondo sociale” [2014, 35]. Lo studio della migrazione – che per Sayad contiene anche l'urgenza dell'auto-analisi su di sé [Pérez 2009] – diviene così uno strumento euristico per interrogarsi sui presupposti e i meccanismi di funzionamento dello Stato e – in un dialogo immaginario con Fanon – comprendere come la società si organizzi lungo la divisione tra corpi e spazi legittimi e illegittimi [Avallone 2018]. Se dunque svelare l'impenso dello Stato permette di portare alla luce le contraddizioni della migrazione e comprendere in maniera più profonda tale fenomeno [Chachoua 2012] è ancor più vero il contrario: la migrazione mette a nudo i presupposti su cui poggia lo Stato-nazione, presupposti che rimangono taciti poiché la categoria nazionale è alla base della nostra comprensione inconscia del politico [Saada 2000]. “[Sayad] ha insistito sul fatto che il modo migliore per comprendere che cos'è lo Stato, per farne la sociogenesi, è analizzare i suoi rapporti con gli stranieri” [Pérez 2009, 137]. In un celebre passaggio di *Immigration et Pensée d'État* Sayad dichiarerà esplicitamente che “pensare l'immigrazione significa pensare lo Stato” e che è “lo Stato che pensa sé stesso pensando l'immigrazione” [1999b, 6].

La potenza dell'analisi di Sayad risiede quindi nella sua capacità di costruire una *sociologia dello svelamento* in grado di risalire alla fonte dei processi di dominazione e coglierli nella filigrana delle rappresentazioni e delle pratiche intorno alla migrazione. Afferma infatti: “tutto questo discorso, che si crede prodotto sugli immigrati e per gli immigrati, non è in realtà che il discorso della società [nazionale] riguardo agli immigrati di cui ha bisogno, con i quali deve fare i conti e che, se non si presta attenzione, rischierebbero di perturbare l'ordine pubblico” [Sayad 1999a, 217]. Il tema del potere e del dominio è quindi al cuore del progetto conoscitivo di Sayad e in particolare nell'opera dell'autore algerino risulta centrale l'analisi della dominazione simbolica, fatta di “pratiche di occultamento (nel paese di emigrazione, dove si nasconde l'assenza degli emigrati) e di mistificazione (nel paese di immigrazione, dove si sostiene che i lavoratori immigrati possano essere presenti solo temporaneamente)” [De Montlibert 2014, 31]. L'attenzione per le dinamiche di dominio e per il modo in cui modellano le configurazioni sociali inserisce quindi Sayad nell'alveo del pensiero sociologico *relazionale* [Emirbayer 1997], avvicinandolo non solo a Bourdieu ma anche a pensatori come Elias.

Gli strumenti concettuali in mano a Sayad per costruire questo percorso conoscitivo sono numerosi. In primo luogo, la messa in discussione del senso comune e del linguaggio quotidiano e scientifico che tratta la migrazione da presupposti legalistici che – in quanto prodotti dallo Stato – sono intrisi di etnocentrismo [Saada 2000]. In secondo luogo, la penetrazione nelle rappresentazioni dei soggetti della ricerca, attraverso una sensibilità etnografica fuori dal comune che rende l'intervista uno spazio di socio-analisi collettiva [Sayad 1999a, 286]. In terzo luogo la capacità, sviluppata sin dagli anni condivisi con Bourdieu in Algeria, di superare la dicotomia tra oggettivismo e soggettivismo portando l'attenzione sui processi di formazione dell'*habitus* [Loyal 2009] e della sua attualizzazione nella pratica [De Montlibert 2014]. E infine, anche in questo caso in linea con Bourdieu, la storicizzazione dei rapporti di dominio e delle connesse rappresentazioni sociali che – se osservate con la sola lente del presente – parrebbero naturalizzate [Saada 2000]. Con questi strumenti e partendo da una posizione marginale sul campo accademico [Pérez 2020], Sayad sviluppa un'analisi dello Stato che – attraverso lo *specchio* della migrazione – appare come “la migliore introduzione alla sociologia politica” [Saada 2000, 42]. Un tale lavoro di *svelamento* si è inoltre

intrecciato con le vicende biografiche di Sayad, protagonista di pratiche concrete di solidarietà e di supporto all’emancipazione dei “politicamente muti” [Boudou 2021], rappresentando la figura dell’*intellettuale collettivo* [Pérez 2020].

In termini scientifici, l’eredità dell’autore rimane viva e ispiratrice. La sua analisi continua, infatti, a mettere in evidenza i limiti di una sociologia delle migrazioni non critica verso categorie e richieste dello Stato [Palidda 2002; Avallone, Molinero Gerbeau 2021] e spinge invece a cogliere l’*autonomia* delle migrazioni che si esprime dentro e contro gli interessi nazionali [Mezzadra 2011]. La sua profonda “decostruzione delle logiche nazionaliste” [Boudou 2021, 7] reca in sé una critica ai processi di criminalizzazione della migrazione [Palidda 1999] che alimentano marginalizzazioni sociali e deprivazioni materiali [Petrillo 2024] e ispira un ripensamento dei processi e delle possibilità di inclusione nella comunità politica [Raimondi 2016]. In conclusione, Sayad ci fornisce “una sociologia critica che è empiricamente ricca e normativamente sensibile all’asimmetria di potere” [Boudou 2021, 19] in grado di pensare in termini rinnovati non solo la migrazione ma anche lo Stato, inquadrando questi fenomeni nei loro processi di costruzione, mutamento e influenza reciproca.

### 5. *Obiettivo e organizzazione dei contributi*

Partendo da queste premesse, recuperare l’eredità teorico-concettuale e l’approccio epistemologico di Sayad può aprire a un rinnovamento nell’analisi dello Stato, della sua formazione storica e del suo funzionamento discriminatorio verso la categoria dei *non-nazionali*. In questo tentativo di pensare lo Stato al di fuori del pensiero statale, la lezione di Sayad permette di superare le letture metodologicamente nazionaliste, mettendo al centro dell’analisi sullo Stato (e sull’organizzazione dell’alterità) il suo inserimento in un sistema materiale e simbolico transnazionale.

Nel presente numero di *Quaderni di Teoria Sociale* le riflessioni sullo Stato e i *non-nazionali* sviluppate da Sayad ispirano i contributi di Bernardo Paci e di Federico Olivieri. Il primo contributo si concentra sulla colonizzazione spagnola dell’America Latina nei secoli XVI e XVII come caso precoce di colonialismo di

insediamento. Questa vicenda storica è letta da Paci attraverso i concetti sayadiani portando alla luce una continuità strutturale tra le forme di colonizzazione dell'età moderna e la migrazione attuale, entrambe centrate sulla produzione di "estranei interni". Il contributo di Federico Olivieri si muove invece sul terreno della teoria del diritto e usa l'armamentario concettuale di Sayad in un dialogo a distanza con le teorie di Hans Kelsen. La lettura combinata dei due autori permette a Olivieri di portare una critica alla reificazione dello Stato e del suo *pensiero*, punto di partenza per delineare una teoria critica del diritto delle persone straniere.

Nel prossimo numero di *Quaderni di Teoria Sociale* questo dialogo teorico sarà completato da altre due voci, rispettivamente quella di Fabio Raimondi e di Marianna Ragone. I due contributi pongono al centro della riflessione il tema dello spazio quale intersezione di gerarchie simboliche e sociali. In particolare, Raimondi riprende la vicenda della bidonville di Nanterre, su cui Sayad scrisse con Éliane Dupuy [1998], per porre nuovamente al centro dell'analisi la discriminazione agita dallo Stato verso i *non-nazionali* per mezzo della gestione dello spazio abitativo. In maniera contigua Marianna Ragone riflette sulla produzione di discriminazioni razziali attraverso la gestione statale dello spazio, mostrando come la pervasività del discrimine tra *nazionali* e *non-nazionali* vada ben al di là del possesso della cittadinanza formale, situandosi nel controllo dei corpi e degli spazi nell'esperienza quotidiana. La varietà di tradizioni disciplinari da cui provengono i contributi di questo percorso su Sayad testimonia ancora una volta la validità della sua intuizione: la migrazione è un *fatto sociale totale* e solo in questa veste può essere compresa.

### *Riferimenti bibliografici*

Avallone, G.

2018, *Liberare le migrazioni*, Ombrecorte, Verona.

Avallone, G., Molinero Gerbeau, Y.

2021, *Liberar las migraciones: La contribución de Abdelmalek Sayad a una epistemología migrante-céntrica*, Migraciones Internacionales, 12. <https://doi.org/10.33679/rmi.v1i1.1949>

- Avallone, G., Torre, S. (a cura di)  
2013, *Per una teoria postcoloniale delle migrazioni: Testi di Abdelmalek Sayad, Ahmed Boubekeur, Abdellali Hajjat*, Il Carrubo, Catania.
- Boudou, B.  
2021, *Migration and the critique of 'state thought': Abdelmalek Sayad as a political theorist*, *European Journal of Political Theory*, n. 3, vol. 22, pp. 399-424. <https://doi.org/10.1177/147488512111041906>
- Bourdieu, P.  
2012, *Sur l'État. Cours au Collège de France 1989-1992*, Editions du Seuil, Paris.
- Bourdieu, P., Sayad, A.  
1964, *Le Déracinement. La crise de l'agriculture traditionnelle en Algérie*, Editions de Minuit, Paris.  
2022, *Lo sradicamento: La crisi dell'agricoltura tradizionale in Algeria*, Edizioni ETS, Pisa (ed. or. 1964)
- Calabretta, A., Ragone, M.  
2024, *State thought and social hierarchies between Italy and Tunisia. From history to identity*, *Revista Interdisciplinar de Mobilidade Humana [REHMU]*, vol. 32. <https://doi.org/10.1590/1980-858525038800032107>
- Calabretta, A., Della Puppa, F., Ragone, M.  
2025, *Generation of 'Immigrant' Generations*. *Italian Sociological Review*, 15[12S] (ed. or. Sayad 1994) <https://doi.org/10.13136/isr.v15i12S.851>
- Chachoua, K.  
2012, *Abdelmalek Sayad, sociologue émigré et sociologue de l'immigration*, in K. Chachoua (a cura di), *L'émigration algérienne en France: Un cas exemplaire*, Centre National de Recherches Préhistoriques, Anthropologiques et Historiques, Sidi M'Hamed, pp. 17-30.
- Collet, V.  
2011, *De la ressource intellectuelle à la cause politique : Les différentes vies d'Abdelmalek Sayad*, *Politix*, n. 2, vol. 94, pp. 153-178. <https://doi.org/10.3917/pox.094.0153>

De Montlibert, C.

2014, *Abdelmalek Sayad un sociologue du symbolique*, in M. Mohammedi (a cura di), *Abdelmalek Sayad, migrations et mondialisation*, Centre de Recherche en Anthropologie Sociale et Culturelle, Oran, pp. 21-35.

Emirbayer, M.

1997, *Manifesto for a Relational Sociology*, *American Journal of Sociology*, n. 2, vol. 103, pp. 281-317. <https://doi.org/10.1086/231209>

Jammet, Y.

2021, *Devenir Abdelmalek Sayad ou quelques faits concernant la trajectoire d'un sociologue des migrations*, *Insaniyat / إنسانيات*: Revue algérienne d'anthropologie et de sciences sociales, n. 94, pp. 43–52. <https://doi.org/10.4000/insaniyat.26068>

Loyal, S.

2009, *The French in Algeria, Algerians in France: Bourdieu, Colonialism, and Migration*, *The Sociological Review*, n. 3, vol. 57, pp. 406-427. <https://doi.org/10.1111/j.1467-954X.2009.01847.x>

Mezzadra, S.

2011, *Autonomia delle migrazioni: Lineamenti di un approccio teorico*, *Outis! Rivista di filosofia [post]europea*, vol. 1, pp. 27–49.

Palidda, S.

1999, *La criminalisation des migrants*, *Actes de la recherche en sciences sociales*, n. 129, pp. 39–49. <https://doi.org/10.3406/arss.1999.3302>

2002, *Prefazione*, in A. Sayad, *La doppia assenza: Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*. Raffaello Cortina Editore, Milano, pp. VII-XVI.

Pérez, A.

2009, *Le "sens du problème" chez Sayad*, *Hommes & migrations*, n. 1280, pp. 1-9.

2020, *Doing politics by other means: Abdelmalek Sayad and the political sociology of a collective intellectual*, *The Sociological Review*, n. 5, vol. 68, pp. 999–1014. <https://doi.org/10.1177/0038026119900104>

2022, *Combattre en sociologues: Pierre Bourdieu et Abdelmalek Sayad dans une guerre de libération [Algérie, 1958-1964]*, Éditions Agone, Marseille.

Petrillo, A.

2010, *Prima dell'emigrazione. Sayad/Bourdieu e Le déracinement*, Mondì Migranti, n. 3, pp. 33–46.

2024, *This time it was different. Banlieue 2023 / Questa volta è stata diversa. Banlieue 2023*, Scienze del Territorio, n. 1, vol. 12, pp. 48–57.

Raimondi, F.

2016, *Migranti e Stato: Saggio su Abdelmalek Sayad*, Ombre Corte, Verona

Rea, A.

2021, *Sociologie de l'immigration*, La Découverte, Paris

Saada, E.

2000, *Abdelmalek Sayad and the Double Absence. Toward a Total Sociology of Immigration*, French Politics, Culture & Society, n. 1, vol. 18, pp. 28–47.

Sayad, A.

1981, *Le phénomène migratoire : une relation de domination*, Annuaire de l'Afrique du Nord, vol. 20, pp. 365–406.

1984, *Les effets culturels de l'émigration, un enjeu de luttes sociales*. Annuaire de l'Afrique du Nord, vol. 23, pp. 383–397.

1993, *Emigration et nationalisme : le cas algérien*, in *Genèse de l'État moderne en Méditerranée : Approches historique et anthropologique des pratiques et des représentations*, École Française de Rome, Roma, pp. 407–436.

1999a, *La Double absence. Des illusions de l'émigré aux souffrances de l'immigré*, Éditions du Seuil, Paris.

1999b, *Immigration et "pensée d'État"*, Actes de la recherche en sciences sociales, n. 129, pp. 5–14. <https://doi.org/10.3406/arss.1999.3299>

2006, *L'immigration ou les paradoxes de l'altérité. Vol. 1 L'illusion du provisoire*, Raisons d'Agir, Paris.

2014, *L'école et les enfants de l'immigration : Essais critiques*, Éditions du Seuil, Paris.

2020, *Una Nanterre algerina, terra di bidonville*, Edizioni ETS, Pisa (ed. or. 1998).

2021, *Femmes en rupture de ban: Entretiens inédits avec deux Algériennes*, Raisons d'agir, Paris.

Sayad, A., Dupuy, E.,  
1998, *Un Nanterre algérien, terre de bidonvilles*, Autrement, Paris.

Témime, E.  
1999, *Comprendre l'immigration. Quelques notes en mémoire d'Abdelmalek Sayad : un sociologue hors du commun*, Revue du monde musulman et de la Méditerranée, n. 85–86, pp. 265–273. <https://doi.org/10.3406/remmm.1999.2649>

Wacquant, L.  
1992, *Introduzione*, in P. Bourdieu, *Risposte. Per un'antropologia riflessiva*, Bollati Boringhieri, Torino, pp. 13-39.

ANDREA CALABRETTA è assegnista di ricerca presso l'Università di Padova dove ha discusso nel 2023 una tesi di dottorato sulle relazioni transnazionali tra i migranti tunisini in Italia e il Paese di origine. La tesi, in cui legge la transnazionalità migratoria attraverso la teoria di Bourdieu, ha ispirato la monografia *Towards transnationality as practice* [Routledge, 2026]. Ha pubblicato numerosi articoli muovendosi a cavallo tra studi migratori e teoria sociale, con particolare attenzione ad autori quali Bourdieu [RIS], Elias [Cambio] e Sayad [REMHU, *Italian sociological review*]. I suoi interessi di ricerca includono le traiettorie biografiche dei discendenti dei migranti, la costruzione identitaria dei migranti e dei loro discendenti, l'Islam europeo e i processi di inclusione ed esclusione civica e sociale.

MARIANNA RAGONE ha un dottorato di ricerca in Teoria e Ricerca Sociale ed Educativa presso l'Università Roma Tre. Il suo lavoro si concentra principalmente su studi migratori, processi di razzializzazione, disuguaglianze sociali e urbane [Edizioni Bordeaux], con particolare enfasi sulla produzione coloniale dello spazio urbano europeo. Le sue ricerche hanno esplorato sia il contesto del Sud Italia — con un'analisi sull'allontanamento dallo spazio pubblico dei lavoratori e delle lavoratrici ambulanti senegalesi e bangladesi a Salerno [Ombre Corte, *Sociologia Urbana e Rurale*] — sia quello di Marsiglia, nel sud della Francia. In quest'ultimo caso ha indagato, attraverso il prisma teorico di A. Sayad, come la razzializzazione e il colonialismo producano un tipo specifico di spazio urbano [Italian Sociological Review] caratterizzato da precarietà abitativa, violenze poliziesche e pratiche spaziali strutturate e strutturanti che riproducono il processo stesso di razzializzazione.